Anno V N. 1518 — Trieste, Sabato 6 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1518

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 30 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

LA PASSIONE

O uomini ingrati, perchè rimproverate voi alla donna la passione?

* * *

Una fanciulla esiste, forte buona e bella. A lei il sole dolce di primavera gonfia il cuore di indefiniti desiderii; le molli, efficaci notti estive la fanno struggere in lagrime silenziose; i tramonti lunghi di autunno la fanno pensare, con arcana nostalgia, ai lunghissimi amori; le sere invernali, nelle sale fulgide di lumi, turbano i suoi nervi, facendoli vibrare nell' eccitamento o accasciarsi nell' abbattimento. Tutto quello che la circonda, bello o brutto, dal profumo del fiore allo scintillio delle gemme, dal sapore delle lagrime al sapore del vino, dalla canzone alla parola udita per caso, in istrada, dal colore del cielo alla tentazione dell' ombra, tutto significa una sola cosa: tutto le parla della passione, di un abisso profondo di sentimento e di voluttà, di un profondo abisso, tutto freschezza, tutto vampe, dove immergere la sua giovane e balda esistenza. Invano, sottovoce parlano a lei il desiderio di pace, di oscurità, la naturale ritrosia delle anime schive, la paura della folla, la paura del pericolo: invano combattono contro la passione tutti gli istinti di serenità, di solitudine, di delicatezza, il terrore mistico, l' orrore del peccato, gli insegnamenti dell' infanzia, l' esempio della purezza — la passione è forte, la passione è più alta, la passione è assorbente, la passione travolge tutto, rovinosamente. Gli uomini — ingrati! — non intendono, o deridono, o disprezzano, o castigano.

Così, un' altra donna esiste. Giovane ancora, la vita non le ha detto che parole di delusione; le sue più liete speranze si staccorono dall' albero dell' esistenza, come foglie morte; e l' avvenire non le sembra che una lunga desolazione: colui che dovrebbe essere accanto a lei l' affetto, l' amore, la fiamma e il calore, è invece il trionfo del gelido egoismo che agghiaccia e uccide le persone di cuore.

Allora, in quest' anima ancora giovane, sebbene mortificata, la insinuante voce della passione si fa strada. Quello che ella sa, della vita, è nauseante: quello che ella ignora, ha per lei attrazioni irresistibili. Una febbre prima dolcissima le riscalda il sangue, facendolo scorrere più vivo al cervello, al cuore; una vibrazione più forte agita i suoi nervi — invano ella cerca calmare il suo cuore, i suoi nervi, il suo cervello, con le vecchie medele, con gli antichi balsami, col refrigerio degli antichi conforti — nulla più è efficace contro la passione. La sottil febbre si fa più forte, ondeggia fra la testa e il cuore. E allora, sotto l' imperio della idea fissa che nessuna altra idea permette; sotto l' imperio di un sentimento concentrato e sviluppato sino alla ennesima potenza, tutto si equilibra, tutto si falsa, sono perdute le nozioni antiche e salutari del giusto. Si spezzano vincoli che sembrano indissolubili; e si congiungono cose, persone, sentimenti che sembravano irreconciliabili. Il carattere passando improvvisamente dalla debolezza alla sublimità, è capace di inauditi sacrifici e di transazioni inaudite; si anela, come il poeta, a un sogno di virtù e si vive in un sogno di peccato. E tutte le bizzarrie, tutte le anormalità, tutte le cose fuori della regola, fuori dell' usanze, paiono naturali; e l' impossibile di oggi è il possibile di domani. La febbre è oramai profonda, turba l' esistenza ne' suoi cardini: la passione non parla più sottovoce, non canta più le canzoni insinuanti, ella attira a sè taciturnamente e tragicamente, potenza invincibile.

Gli uomini — ingrati — non intendono, calpestano, condannano, vilipendono la donna che si perde per la passione.

* * *

Eppure, la passione, o uomini, voi dovreste intenderla, oggi, saperne tutte le fatali attrazioni. Anche fra voi esiste l' uomo giovane, forte e buono, dal cuore vergine di grandi sensazioni e desideroso di sentire grandemente: e nell' animo baldo, avido di conoscere, innamorato dell' ignoto, per tutte le vie dell' amor proprio, della vanità, della curiosità, dell' ambizione, entrano le seduzioni della passione politica. Invano gli antichi consigli di quiete, di solitudine, di piacente oscurità parlano nello spirito di questo giovane combattente: invano le serene persone amiche cercano di attirare nella pace quest' anima che si smarrisce. Il giovane, avvertito misteriosamente del pericolo, presentendolo, intuendolo, non può evitarlo, non vuole evitarlo; il pericolo lo chiama, il pericolo lo vuole ed egli va, egli va, non con gli occhi chiusi, ma con gli occhi spalancati sull' abisso, come il cavaliere Albrecht Dürer che segue la Fortuna. Forse, in quel precipizio, egli getterà la sua tranquillità e la sua salute, il suo danaro e il suo onore; forse, in quel precipizio egli subirà l' orribile dolore della morte morale: ma che importa! Come la passione d' amore sul cuore delle grandi vergini martiri, così la passione della politica sugli iniziali che vanno esaltatamente al martirio.

Ma anche fra voi, o uomini, vi è l' uomo che ha sentito passare sul suo volto il soffio delle delusioni; vi è colui che ha raccolto cenere fredda, invece d' incenso profumato; che ha sentito l' orrendo sapore del tradimento. E su costui, a cui le mille dolci cose della vita, sono diventate amarissime, la passione getta il suo sguardo di seduzione: a costui, che non ama più, che non spera più, che non crede più, che si sente vecchio di cento anni, una fede, una speranza, un amore, una novella gioventù apparisce, incantatrice. Tutto quello che egli ha perduto, come sentimento, come entusiasmo, la passione politica glielo ridà, colorito con tutte le tinte più simpatiche, più irresistibilmente simpatiche: e la esistenza ha di nuovo per lui un valore. La febbre piccina gli riscalda le vene, che l' età o le delusioni hanno impoverito; la febbre gli crea tutta una vita fittizia, gagliarda, sempre sospinta, sempre eccitata. Per questa strada, dove egli si mette, come il franco arciere della leggenda germanica, che va al congedo diabolico, donde ritornerà con l' arco fatato, le anime innocenti gli tendono le braccia, perchè egli si fermi, perchè non si lasci tentare dal demonio: ma egli non sente.

E in questa febbre sempre crescente, in questa febbre che vince i più scettici, i più vecchi, i più sereni: in questa febbre, in cui la temperatura varia dal gelo allo zolfo che si liquefà, tutto scompare. Colui che ieri era amico, non può esser amico oggi, sarà il nemico di domani: e domani, in un'ora suprema, questo animo febbricitante, questa fibra esaltata, incontrerà l'uomo che disprezza e gli farà il dolce sorriso, ultima transazione — incontrerà il più fiero nemico e gli offrirà il perdono, cordialmente, profondamente, con la sublimità delle ore grandi.

* * *

O uomini che intendete la passione, che in questo periodo tumultuoso la subite in tutte le sue esaltazioni, non vogliate essere ingiusti con le donne che per la passione vivono e per la passione muoiono.

(Dal *Corriere di Roma*)

MATILDE SERAO.

Il primo Congresso delle levatrici dell'avvenire

avrà luogo sabato, 6 corr., alle ore 3 pom. nel teatro Alfieri, a Torino.

Il Comitato promotore, rivolgendosi ai „Curatori dell' umanità," avvisa:

„Il Congresso delle levatrici che si terrà in Torino, culla d' ogni magnanima impresa, è destinato a raddrizzare questa povera umanità che va pur troppo sempre più deformandosi.

„In questo Congresso le più provate levatrici, rare e pellegrine intelligenze dell' arte ostetrica, esporranno eziandio i metodi chimico-acrobatici che sveleranno i misteri della spontanea generazione."

I „punti scientifici principali," sui quali le congressiste convergeranno la loro attenzione, sono i seguenti:

— Ampia ed oculata discussione sul migliore sistema che tanto vi interessa, il tutto corredato da tavole sinottiche e pittoriche.
— Perchè quelle insegne?
— Cessi l' abuso!
— Lacrimevoli conseguenze coloniali.
— La Mano prodigiosa.
— Il parto armonico fenomenale.
— Non sventrare!
— Scioglimento del gran problema.
— L' ultima parola.
— Si salvi chi può.

Chi vorrà mancare a un così nuovo, curioso, bizzarro Congresso?... Lo diciamo subito, si tratta di una innocente „Birbonata carnevalesca" macchinata da parecchi giovani di spirito che, vestiti da levatrici, prenderanno poi parte al Corso di gala sur un carro raffigurante lo „Sventramento di Torino." E questo diciamo per quelli che credessero trattarsi di cosa meno decente; anzi il Comitato ci fa preghiera di avvisare le signore che esse potranno intervenire al Congresso senza temere alla loro delicatezza. Le... barbute levatrici si conterranno nei limiti della più rigorosa educazione.

PROCESSO PEL FURTO ALL'ARMERIA di Torino.

La condanna

Ci telegrafano da Torino in data di ieri sera:

„Alle sei pomeridiane, i giurati hanno pronunciato il verdetto del processo pel furto di oggetti artistici e preziosi commesso nell' Armeria di Torino, imputato Morera, essendo contumace il Fungi.

„Il verdetto ammette la complicità non necessaria del Morera nel furto commesso di notte mediante rottura, con qualifica di valore.

„Il Publico Ministero chiede pel Morera 5 anni di reclusione.

„La Corte condanna l' imputato a quattro anni di detta pena."

SCHIZZI DELLA MODA.

IL CAPPELLO

La costanza della moda nel voler far portare il cappello a cilindro, l' utilità di tutti gli sforzi tendenti ad abolirlo costituiscono uno studio per l' osservatore delle mode.

Cosa significa che tutto cambia nel mondo e resta saldo soltanto il cappello? Non deve certo il successo alla sua eleganza, perchè non è mai stato inventato nulla di più ridicolo di quel tubo da stufa, e non è certo la bellezza che fa la sua gloria. Il suo solo vantaggio è di aggiungere venticinque centimetri di lunghezza ad un uomo di bassa statura e mettere un uomo piccolo al livello d' una donna alta. Ma questa ragione da sola non basta a spiegare il suo trionfo.

Il cappello a cilindro è d' origine inglese e s' addice alle linee regolari e solenni della razza britannica. Egli mette in mostra nei luoghi publici il disprezzo per la arte e per la bellezza plastica. E' l' indizio d' un temperamento restio, d' un carattere angoloso che non si piega mai alle esigenze del prossimo. Di tutti gli oggetti di abbigliamento è il solo che esiga una scatola fatta espressamente per trasportarlo da un luogo all' altro.

Ma il ritratto più notevole di questo oggetto d' abbigliamento è che soltanto il cappello a cilindro ha la pretesa di essere distinto. Egli è almeno tale nel paese dove è nato. Voi troverete degli inglesi col cappello a cilindro anche sulla cima delle Alpi. Se si tratta di far effetto, un simile cappello è indispensabile, e si può considerarlo come elemento essenziale del costume dei borsaiuoli e degli imbroglioni. Non ci sono che gli artisti che lo disprezzano. I poeti eleganti lo portano. I cocchieri crederebbero disonorarsi abbando-

---

154) LA VEDOVA

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

XIII.

Nei ghiacciai

Dacchè aveva avuto l' ultima lettera di Serafina, Giorgio era caduto in una profonda tristezza.

Guglielmina l' aveva invano colmato delle attenzioni più delicate, della passione più intensa. Invano, per distrarlo, gli aveva fatto percorrere l' Austria da un capo all' altro.

Aveva tentato di valersi della potenza dei ricordi conducendolo nei luoghi che rammentavano il primo legame. Avevano riveduto insieme il palazzo di Vienna, il magnifico castello Rubner, situato ad alcune leghe dalla città, in un parco immenso e stupendo.

Là in quel parco, sotto gli alberi secolari, ella passeggiava al suo braccio e talvolta lo abbracciava non ottenendo in ricambio che un freddo bacio sui capelli.

Essi erano separati dal fantasma di Serafina, povera, afflitta, infelice.

Forse, se la sua diletta si fosse trovata in una situazione felice, egli avrebbe finito col lasciarsi vincere dalla angelica bontà della moglie, dal suo affetto. Ma Giorgio pensava sempre alla bellissima Serafina, costretta a percorrere le strade di Parigi, esposta a indegne e brutali proposte, alle torture della miseria e forse a quella caduta finale alla quale non sfuggono, dinanzi al bisogno, nemmeno i caratteri più forti.

Ella gli aveva scritto di dimenticarlo.

Oh! no! non l' avrebbe dimenticata mai, nemmeno nella tomba, perchè tutto non può finire colla decomposizione del corpo.

Pure volle tentare di vincere i suoi cupi pensieri. Per alcuni giorni procurò di persuadersi che avrebbe finito con l'amare la moglie, la quale così potè illudersi con quella tenerezza, come s' illude un malato al calore degli ultimi giorni d'autunno sulle rive del Mediterraneo con l' aria imbalsamata dai profumi degli aranci.

Poi si sentì prendere una volta ancora dall' idea del suicidio che non tardò a radicarsi in lui. Pensava che era meglio strapparsi ad un tratto da quel supplizio incessante, poichè il suo amore implacabile non gli dava requie.

Una sera, fermo nell' intenzione di finirla, scrisse un' ultima lettera alla signorina di Varannes.

Nel momento in cui la consegnava al suo cameriere perchè andasse ad impostarla, Gisella, che lavorava nella stanza accanto, sentì quell' ordine. Còlto il momento opportuno, prevalendosi dell' intimità che aveva col cameriere, gli tolse di mano la lettera, e, visto a chi era diretta, ad onta delle proteste del domestico, il quale non voleva credere alla di lei promessa che avrebbe pensato essa a impostarla, corse a portarla alla sua signora.

Guglielmina quando ebbe in mano la lettera rimase per alcuni minuti esitante. Il cuore le batteva forte, forte; provava una grande ansia.

Quella lettera conteneva o la sua salvezza o la sua perdita.

Non potè vincersi e l' aprì ed ecco ciò che lesse:

„Cara Serafina.

„Mi hai respinto, ma lo so, tu mi ami.

„Ma di che è mai formato il tuo cuore?

„Senza te, non posso più vivere. Stasera partiamo per il Tirolo e la Svizzera. Aspetterò fino all' ultimo istante, fino alla frontiera.

„Se non troverò a Chambery, dal mio amico il barone d' Arvilly, una tua lettera che mi restituisca quella speranza che mi hai tolto così crudelmente non mi rivedrai più, poichè mi ucciderò.

„La mia vita è un supplizio e non voglio più sottostare ad una tortura che mi uccide lentamente.

„Ti ho sempre innanzi agli occhi, ti amo pazzamente, non amo che te. „Giorgio."

„PS. La mia esistenza è nelle tue mani fanne ciò che credi."

A quella lettura la contessa chinò la fronte, come un condannato che sente pronunziare la sua sentenza di morte.

Poveretta, anche lei amava senza speranza!

Ripiegò la lettera, la mise nella busta e ordinò a Gisella che provedesse a che fosse sigillata e impostata.

La sera partirono marito e moglie con Gisella e il cameriere.

Appena in viaggio, Guglielmina apparve quasi allegra. Talvolta mostrava in viso come una gioia sovrumana.

Lo stesso conte appariva meno cupo.

Pareva che entrambi godessero della quiete che segue ordinariamente le grandi crisi.

Ciò dipendeva dacchè entrambi avevano preso un partito decisivo.

La contessa però era più forte del conte poichè ne conosceva le intenzioni, e sapeva di poter viver tranquilla finchè non fossero a Chambery.

In uno degli ultimi giorni di luglio, e nelle prime ore del mattino, essendo in Savoja, marito e moglie, incominciarono l' ascensione della più alta di quelle montagne per sodisfare il desiderio di Guglielmina che aveva chiesto, come una grazia speciale, di fare quel periglioso viaggio.

Partiti da Chamounix avevano pernottato a Pont.

(*Continua*).

nandolo. Del resto, il cappello è un oggetto raro per la nazione che lo ha creato. Tanto al Parlamento come in ferrovia e al teatro, serve a tenere il posto e non c'è uomo che abbia un po' d'educazione, che osi toccare questo emblema di possesso.

Di tratto in tratto quando avviene nel mondo qualche avvenimento, è annunciata una nuova foggia di cappello da uomo.

La Germania e l'Italia diedero un tempo il cappello alla tirolese e alla calabrese e si sono trovati degli uomini coraggiosi da adottare una simile riforma; ma si ha un bel dire e un bel da fare, si finisce sempre col ritornare al classico cappello a cilindro, senza del quale un signore distinto non oserebbe presentarsi a delle signore, nè entrare in una sala.

Il cappello ha pure il merito di darsi un contegno; è proibito ad ogni signore della buona società di liberarsene quando si trova in società. Naturalmente, non deve tenerlo in testa ma bensì in mano.

I Francesi, che hanno l'arte di associare la comodità all'apparenza, hanno inventato il *gibus*, cioè il cappello a due usi, sopra il quale vi si può sedere, e quando occorre si può mostrarlo nel suo stato naturale; questo cappello è, a piacere, un disco, oppure una copertura pel capo e ha il suo posto nell'armadio del signore che abbia qualche pretesa all'eleganza.

E' permesso di adoperare un cappello di fantasia in viaggio, oppure nell'estate quando la società elegante è in villeggiatura. Ma quello che si presentasse in un teatro, in società, ad una passeggiata senza il classico cilindro, sarebbe calcolato come un uomo da poco.

E' una tirannia e una moda antipatica, ma si avrà un bel fare, non sarà dato a liberarsene molto facilmente e il suo regno durerà ancora quando non ci saranno più nè re, nè imperatori, nè tribuni.

Nozze aristocratiche a Genova

Aldo ci telegrafa da Genova, in data di stanotte:

„Ieri sera ha avuto luogo un grandioso ricevimento nel palazzo Gropallo in occasione del contratto nuziale tra la figlia primogenita del marchese Gropallo, gentiluomo di Corte, con il primogenito del principe Centurione.

„Il parco era illuminato a luce elettrica. Suonava una banda militare. Numerosissimi erano gli invitati; predominava l'aristocrazia. Le signore indossavano splendide tolette e gioie preziose.

„Tre saloni erano ricolmi di giganteschi mazzi di fiori, nonchè di doni di valore immenso, fra cui ammiratissimo un braccialetto, dono della Regina, nonchè un bellissimo mazzo artistico, regalo del direttore della Casa reale, Cheli. Gli addobbi erano sfarzosissimi. L'appartamento è principesco. La sposa indossava una toletta di broccato rosa elegantissima.

„Essa porta in dote 250 mila lire; lo sposo ha una sostanza di otto milioni. Sabato saranno celebrate le nozze."

Briciole Londinesi

Londra, 1 marzo.

Vi ricordate i disordini della plebaglia avvenuti giorni sono? Ora si narra una curiosa storiella. In un certo luogo la folla bevve tutto il contenuto di una bottega credendo di bever vino, mentre non beveva che un medicamento fortemente aperitivo, preparato in modo gustoso — con conseguenze sulle quali la storia tira un velo. I disordini andranno famosi anche per questo, che trovavasi in Londra il celebre pittore russo Vereschagin, ed essendosi egli imbattuto nel grosso della dimostrazione, scrive aver intenzione di registrare col pennello le sue impressioni.

***

Nel fervore dei subbugli è venuto in ballo lo scandalo Dilke-Crawford, di cui avete ripetutamente parlato. Il processo è stato abborracciato, e il risultato del verdetto è il più bello sgambetto che sia mai stato dato alla giustizia. C'è da maravigliare che la gente di legge abbia potuto serbarsi seria a una pagliacciata simile. Ma intanto, sir Charles Dilke è posto all'ostracismo della gente per bene; il suo biglietto di visita è stato rifiutato in parecchie delle migliori case, e alcuni dei principali clubs esaminano la questione di scacciarlo.

***

Pei tempi che corrono, e con queste brutte faccende, è naturale che non ci sia da star molto allegri, e non si pensi ai divertimenti.

C'è un buon numero di concerti, ma nessuno che meriti una speciale menzione, mentre sulla scena le produzioni non ridotte dal francese, sono al disotto di qualunque critica. Pochi sono i balli e gli altri svaghi. La gente non ha quattrini nè voglia di divertirsi.

Questo stato di cose finirà molto probabilmente col fare acclimare anche tra noi un'altra usanza americana, cioè quelle che si chiamano „surprise partiers" giacchè i giovani saranno sempre giovani e vorranno sempre divertirsi, alti o bassi che siano i fondi. Insomma una „surprise party" consiste in ciò che gli ospiti, che hanno da esser conoscenti, piombano a un tratto in una casa amica con l'intendimento di divertirsi.

Il bello della cosa consiste in questo che i visitatori che fanno la sorpresa portano seco da cena, sicchè, anche se gli ospiti da sorprendere sono fuori di casa, ciò non guasta il divertimento.

Il far uscire a modo le „surprise parties" non è cosa facile: ed un pratico combinatore di esse è apprezzato a Nuova York quanto un esperto conduttore di *cotillons* nella società europea. Grazie all'attuale presenza di tanti e tanti Americani fra la società di Londra, questo divertimento diverrà probabilmente di moda nella „season" future.

***

Un libro che va destando un certo interesse, è una raccolta di novelle popolari italiane publicate in Londra da un professore Americano, lavoro fatto con gran cura e dottrina. Secondo lui, le novelle popolari italiane non differiscono materialmente da quelle del rimanente d'Europa e non hanno che scarso colore locale. Parecchie di esse sono varianti di leggende fatteci conoscere da raccoglitori tedeschi, norvegiani, francesi e altri. Secondo lui, solo nelle leggende semi-religiose si trova qualche cosa che si trae di molto dal comune, e specialmente in Sicilia.

Il mistero di Pimlico

Sotto questo titolo, i giornali di Londra si occupano del supposto avvelenamento del signor Bartlett, pel quale — come abbiamo narrato diffusamente — sono innanzi alla giustizia la giovane vedova e il giovine prete Dyson, che le insegnava il latino a tempo avanzato. L'istruttoria di questo processo è stata ripigliata davanti alla „Westminster police Court", ed ha finito di aggravare le imputazioni che pesano sul pastore, che sulle prime era unicamente sospettato di essere complice inconsciente di mistress Bartlett. Si rammenta che, nelle sue dichiarazioni precedenti, Giorgio Dyson affermava aver sempre creduto che il cloroformio che la Bartlett lo incaricava di comprare fosse destinato a medicare i cani della signora.

Ora nell'udienza di sabato, il farmacista che ha fornito il cloroformio ha dichiarato che il Dyson pretendeva che quel veleno doveva servir per pulirsi gli abiti, giacchè l'acqua ragia ha un odore troppo forte. Sicchè egli ha detto una bugia, sintomo grave. E poi ci sono dei domestici di casa Bartlett, i quali affermano aver visto il pastore col capo posato sulle ginocchia della pecorella, ciò che non lascia dubio sul genere di relazioni che correvano fra' due accusati. Finalmente, il medico che ha curato il povero Bartlett ha confermato che egli è morto avvelenato.

L'udienza è stata rimandata a domani. Nessun dubio che la Bartlett siederà sul banco degli accusati in compagnia del prete Dyson, suo maestro di latino.

La condanna a morte
dell'assassino in ferrovia
CORTE D'ASSISE DI BOLOGNA

Aspettandosi per oggi il verdetto contro Armando Dolci, l'assasino del maestro Padoan in ferrovia, l'aula è gremita.

L'imputato seguita a serbar un contegno indefferente; sembra quasi inconscio del drama che si svolge intorno a lui, e per lui.

Prende la parola il Publico Ministero Dini. Esso in poche parole dipinge le circostanze e le conseguenze del misfatto pel quale non trova scuse. Conclude domandando la pena capitale.

Il difensore Zamorani tende a dimostrare che il Dolci è delinquente nato; il misfatto fu determinato da alterazione alcoolica.

Dolci piange.

Il Presidente propone tre quesiti.

I giurati si ritirano e rimangono nella sala delle deliberazioni appena 15 minuti.

Il publico attende ansioso.

Il verdetto è completamente affermativo senza l'ammissione di circostanze attenuanti.

L'imputato pare stordito e guarda inebetito il publico.

La Corte pronunzia la sentenza di morte.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

274

— Ora alla vostra volta sta il riconoscere che mi è impossibile colla mia memoria da grillo, precisare se la vostra storia abbia questo piuttosto che quel prezzo... Ah! sarebbe ben differente la cosa se avessi una relazione scritta di cento... nemmeno cento, mettiamo cinquanta... a voi, non sono esigente... di venti righe appena.

— Non vi scriverò neppure una parola.

— E io non ho l'ardire di chiedervelo benedetta signorina. Comprendo così bene i vostri timori che per rispettarli soffoco persino in me il grido della natura. Giudicate qual sacrificio faccio.

— Un sacrificio!

— Senza dubio. Dopo avermi annunziato che ho la fortuna di essere padre, mi rifiutate la consolazione di vegliare su mio figlio.

— Desiderate che ve lo conduca? — propose con vivacità la Bedache che credette di aver trovato un rampino.

— E che posso io fare per questo figlio povero come sono? Tutto al più fargli dividere la mia miseria... No, non è ciò che voglio per lui... Il mio più ardente desiderio sarebbe di fargli ritrovare nel cuore di sua madre questo posto usurpatogli da un'estranea... di rendergli un giorno la ricchezza di cui è stato spogliato. Ecco quale sarebbe il mio scopo... Ma per giungervi mi si vorrebbe una prova, una carta, qualche cosa che attestasse i suoi diritti.

E fingendo di credere che essa volesse parlare Saint-Dutasse esclamò come per troncarle la parola:

— No, no, non dite nulla... Vi ripeto che comprendo e rispetto i vostri scrupoli, i vostri timori, le vostre diffidenze. Così, vedete che non insisto per aver questa carta che avrebbe assicurato l'avvenire di mio figlio e vi avrebbe al tempo stesso vendicata di Perrier e di Nicoletta.

Poi, dopo aver ben pesato sulle ultime frasi avanzò ancora la mano verso il campanello, soggiungendo col suo più grazioso sorriso:

— Ed ora, onoranda signorina, permettete a Bourguignon che vi riaccompagni.

Per la seconda volta Francesca fermò la mano che si posava sul campanello.

— Ma che diamine volete che vi scriva? — domandò essa con voce tremante.

Nessun segno di sodisfazione trionfante apparve sul volto del cavaliere che rispose con tuono di leggerezza:

— Oh! nulla... attestate che il figlio della signora Perrier era un maschio a cui il dottore e Nicoletta hanno sostituita la propria figliuola..., accomodate la cosa come credete meglio... in ottanta o cento righe.

— Voi non esigevate prima che venti righe?

— In venti, sia pure! come più vi piace. Ciò che vi dico si è, perchè più particolari vi saranno per aiutare la mia debole memoria, più sarò al caso di poter stabilire ciò che vale la vostra confidenza.

— E questa volta sarà cosa seria; non è vero?

— Ve lo prometto.

— E mi assicurate che questa carta non uscirà dalle vostre mani?

— Ve lo giuro! disse sinceramente di Saint-Dutasse che al tempo stesso le presentava la penna.

Scettico, sibarita, corrotto, il parassita non era uomo avido di danaro. All'annunzio della cifra di milioni che gli sarebbero toccati senza Perrier che aveva preso il suo posto, se il cavaliere era stato assalito da una violenta collera, si è perchè vedeva cadere tanta ricchezza in così perfide mani. L'insensibilità di cui aveva fatto prova quando la zitellona gli aveva parlato di suo figlio abbandonato, non era che apparente. Il rimorso gli aveva dettato il suo dovere a riguardo di Amelia. Dopo averla perduta, doveva ancora aggiungere alla sventura della povera donna lo scandalo che nascerebbe da ogni tentativo in favore del figliuolo rubato?

— Poichè essa crede, di aver partorito una figliuola, a che turbare l'esistenza della mia vittima? Lasciamole l'illusione che la rende felice, dal momento che la realtà, se essa la conoscesse, potrebbe esporla all'occhio di quelli che l'hanno ingannata.

Così si era detto il cavaliere.

Ma per assicurare il riposo della signora Perrier, se Saint-Dutasse sacrificava i diritti di suo figlio, era ben lungi dal volerlo abbandonare. Ciò che la sua fortuna più che modesta non gli permetteva di fare per suo figlio, egli contava esigerlo da coloro che aveva in suo potere.

— Pazienza! — pensava egli. — Verrà un giorno in cui de Jozères, d'Armangis, Berta, Perrier, la Cardoze e altri miserabili che ho in mio potere, saranno obligati a quotizzarsi per rendere a mio figlio questo patrimonio che gli è stato rubato.

E a misura che Francesca gli aveva raccontato il drama di Mortreuil, il cavaliere pur prestando attento orecchio, non aveva cessato di ripetersi:

— Il medico e la sua amante mi sfuggirebbero se io non avessi una prova contro di loro. Bisogna che essa mi venga da questa Bedache loro complice.

A colpo d'occhio aveva indovinato la rapacità dell'arpia e si era detto che bisognava ammansarla con un grosso boccone offerto alla sua avidità.

— Sì, un bel boccone... ma io non ho un soldo... A chi debbo far pagar le spese? — si era domandato egli.

Allora aveva cercato così bene chi sarebbe colui che pagherebbe in vece sua, che aveva finito per trovare il suo nome.

— Eh! eh! — pensò egli — ecco il mio affare... Appunto egli ha il dente avvelenato contro di loro... vado a slanciarlo addosso a Nicoletta e Perrier... perchè non vi sarebbe giustizia se questi due bricconi godessero tranquillamente dell'opera loro.

Mentre noi abbiamo spiegato quali fossero i pensieri del cavaliere, la Bedache aveva scritta la relazione che le era stata domandata.

— E' sufficiente? diss'ella tendendo al parassita un foglio di carta coperto di minuta scrittura.

— Inutile d'informarmi se voi avete firmato e posta la data a questa dichiarazione, non è vero graziosa signorina? — domandò il cavaliere senza stendere la mano per prendere lo scritto.

— Ah! bisogna firmare?

— Senza dubio. Una... confidenza come questa non ha valore che in quanto è firmata... e il vostro nome posto abbasso a queste linee darà loro un'importanza... ch! ma un'importanza che voi apprezzerete fra poco quando ne parleremo.

Allettata da questa specie di promessa, Francesca riprese la penna e con mano che tremava un po' firmò il suo scritto.

— Benissimo — disse di Saint-Dutasse e per paura che una precipitazione troppo grande facesse comprendere alla Bedache la sua imprudenza e la spingesse a distruggere il foglio, attese che da sè medesima gli offrisse la dichiarazione.

— Ho una cattiva vista... permettete che mi avvicini alla finestra.

E per timore che il pentimento della sua azione non giungesse all'ultimo momento alla miserabile, il cavaliere dopo essersi posto così fuori di tiro, si pose a leggere.

— Benissimo! — ripetè quando ebbe finito.

E dicendo ciò, chiuse lestamente il foglio nel cassetto a segreto di un piccolo mobile vicino alla finestra.

Vedendo sparire la sua dichiarazione la Bedache aveva un po' impallidito. Adesso che aveva cedute le sue armi, rimaneva a discrezione di Saint-Dutasse.

— Voi avete impegnata la vostra parola d'onore — esclamò essa tremando di essere stata giuocata.

— E ve la manterrò — disse seriamente il cavaliere che era tornato a sedersi. — Vediamo un po', si tratta di stabilire bene le nostre cose. Voi rammentate che cosa vi ho detto prima, che cioè io non ho neppure un soldo da darvi?

— Sì, ma avete soggiunto che io sono destra, intelligente e che mi mettereste in condizione di trarre profitto del mio segreto.

— Proprio così. Dunque ascoltatemi. Io v'indirizzerò ad uno dei miei amici che occupa da poco un posto dei più importanti in un ministero... dopo essersi dimesso dalle sue funzioni di procuratore del re...

— Eh! un procuratore del re? — esclamò Francesca trasalendo dalla paura.

— Oh! non temete di nulla! — soggiunse il cavaliere con un sorriso rassicurante. — Voi gli direte che venite da parte mia e che io voglio... capite bene? che *io voglio* che egli faccia qualche cosa per voi.

— E poi?

— Ecco tutto... Ah! dimentico. Punto per punto, voi gli ripeterete il racconto che mi avete fatto.

— Oh! no — disse seccamente la zitellona — ancora uno che mi rimanderebbe forse ad un terzo individuo, quando gli avessi raccontata la mia storia... e che non mi darebbe neppure un soldo.

— Niente affatto, ve lo giuro. Sopratutto quando gli avrete ben ripetuto che io lo voglio.

— E ciò lo renderà morbido?

— Come un guanto, lo vedrete. Voi non avrete che a chiedergli ciò che vorrete... magari un marito, se il cuore ve lo dice.

— E come si chiama?

— Il signor de Jozères.

La Bedache interrogò coll'occhio la pendola.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.
Editore e redattore responsabile A. Rosso.